

Aldo Mazza

Il silenzio delle nuvole

- Rapsodia di un sogno spezzato -

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

In copertina:
dipinto realizzato dal M.o Clemente Mazza
Gruppo Accademia Belle Arti di Brera, Milano

Copyright © 2011, Aldo Mazza. Tutti i diritti riservati

Il Sud in rivolta.
L'invasione della Calabria ad opera dei Francesi nei primi dell'Ottocento.
Un'immaginaria vicenda ambientata in un paesino della Presila cosentina.

Aldo Mazza

Il silenzio delle nuvole

- Rapsodia di un sogno spezzato -

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

**Lettera introduttiva di presentazione di
Luigi M. Lombardi Satriani**

romanzo

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

Maria Luisa Gervasi
ha curato la ricerca delle voci e delle locuzioni dialettali
e la trasposizione dei dialoghi in vernacolo sampietrese

La bozza, l'elaborazione grafica della copertina e l'impaginazione definitiva sono di
Tiziana Croce

Ai vinti, agli sconfitti,
ai perdenti di ogni epoca e di ogni età;
a quanti, ingannati dagli uomini e dal destino, hanno vissuto
in un' "impalpabile trasparenza e silenziosità", le loro esistenze:
proprio come le nuvole...

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

«La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società
è il dubbio che vivere rettamente sia inutile»

Corrado Alvaro

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

<<*Pro aris et focis*: in difesa degli altari e dei fuochi domestici.
Tale guerra combatterono i "ribelli" del Sud, nel cosiddetto
brigantaggio...>>.

Padre Carlo Maria Curci

Copyright © 2011, Aldo Mazza. Tutti i diritti riservati

Quando la luce del giorno si spense, consentendo a un sole smaltato di porpora bruciata di precipitare dietro i monti, un fumo denso, come una torma di mosche in volo, e nero, come l'oblio, invadeva ancora con prepotenza la piazza, avvolgendo ogni cosa.

La morbidezza delle nuvole era scomparsa di colpo; le maglie piccole e spesse di caligine avevano insolentemente imbrigliato gli ultimi colori del giorno, cancellando l'azzurrità profonda di un cielo, che sembrò abbassarsi improvvisamente sui tetti.

I lamenti dei moribondi erano coperti da urla disperate di donne, mentre violenti barbagli di fuoco di travi ancora accese, alitando forti crepitii, andavano a irrobustire il tramonto nervoso, che si stendeva tutt'intorno.

L'acre odore che s'alzava dai roghi s'insinuava nelle *rughe*¹, come serpi tra gli arbusti, riversandosi con forza nelle *vineddre*².

Molte case continuavano ad ardere.

La cenere, spinta da una vespertina ed insistente tramontana, avvitanandosi in vortici, volteggiava per l'aria, rendendo ancora più opprimente il respiro.

La sera del 4 ottobre 1806 S. Pietro in Guarano, minuscolo villaggio adagiato sui fianchi dell'Altopiano Silano, era in fiamme.

Non c'era più concitazione, in quel luogo; si vedevano solo piccole macchie nere sgusciare inquiete tra i roghi.

Fasciate nei loro tradizionali, lunghi vestiti neri, con le *cheppe*³, a coprir loro le teste, si muovevano smarrite alcune vecchie.

Si spostavano inebetite, da un posto all'altro del paese,

¹ i rioni del paese

² le strette e tortuose stradine

³ gli scialli scuri

tenendo ben stretto sul naso *'u muccaturu*⁴, per difendersi dal puzzo nauseabondo. Di tanto in tanto, in un dialetto stretto e incomprensibile, alzando le braccia al cielo, e battendosi il petto, invocavano il Signore, perché scendesse in loro soccorso e a dar loro conforto, ma con rabbia maledicevano quegli stranieri, usurpatori e vigliacchi, che avevano violato la monotona tranquillità della loro vita: *li Franzisi*⁵.

Se ne erano appena andati, i Francesi, lasciandosi dietro devastazione e morte.

Era stato più facile del previsto.

<<Quasi una scampagnata!>> aveva commentato, con sprezzo, il Generale Verdier, comandante della Calabria Citra, che aveva voluto personalmente guidare quella spedizione punitiva. <<Servirà da monito agli altri Casali; questi cafon maleodoranti impareranno a capire, a loro spese, chi è incaricato a mantenere l'ordine, qui, ora!>> aggiunse convinto.

La notizia non tardò, da Cosenza, a spargersi a macchia d'olio in tutte le Calabrie; qualche giorno più tardi, l'Intendente Vincenzo Palumbo fu costretto a dettagliare l'accaduto al Ministro degli Interni Miot, in una preoccupata ed allarmata relazione.

Al momento dell'arrivo, con il suo battaglione, nell'abitato di S. Pietro in Guarano la meraviglia del Generale fu grande; pensava di dover combattere, di fronteggiare una popolazione inferocita. Agli occhi dei militari si presentò, invece, un paese fantasma, quasi completamente deserto.

Erano, infatti, presenti solo i nobili, barricati nelle loro lussuose dimore, a cui, secondo gli accordi, nessuno avrebbe torto un capello, ed un numero esiguo di abitanti; i pochi, deboli ed indifesi, che non erano potuti scappare. Vecchi inermi, molti dei quali infermi, qualche bambino e tante, tante donne anziane, rassegnate ad un quotidiano di stenti e sacrifici e ad un futuro ancora più incerto.

La maggior parte dei paesani, allertata per tempo, s'era messa in salvo, per cui i Francesi, non avendo trovato

⁴ il fazzoletto

⁵ i Francesi

opposizione alcuna, avevano riversato tutta la loro rabbia, la loro frustrazione sui pochi monumenti e sulle modeste abitazioni, badando bene di risparmiare quelle degli aristocratici locali.

Tutto il resto era stato distrutto; il fuoco era stato appiccato ovunque, nemmeno la chiesa era stata risparmiata. Avevano bruciato i registri parrocchiali, gli arredi sacri ed alcune statue lignee di santi, compresa quella della Madonna di Gerusalemme.

Un militare, entrato in cappella, sfondando con un calcio la porta, aveva anche esploso diversi colpi di fucile contro un quadro della Vergine, sistemato in un incavo del soffitto a cassettoni.

Per qualche ora, il piccolo borgo era stato messo a ferro e a fuoco; nessuno era stato graziato. E per chi aveva osato opporsi, non c'era stata piet .

Ai piedi della scalinata della chiesa, un'anziana inginocchiata ninnava in grembo un fagotto. Si muoveva ritmicamente con un andirivieni ossessivo del corpo, recitando sottovoce una sorta di nenia; era un canto, forse una preghiera. Teneva premuto sul suo seno quel fardello, che avvolgeva in una coperta sdrucita. Un ciuffo corvino di capelli spuntava da un lembo; il corpo di un fanciullo giaceva esanime, in quell'abbraccio. La morte aveva allungato le sue mani fredde, ghermendo quella tenera vita. Il piccolo pugno stringeva ancora forte il sasso, che non era riuscito a scagliare.

Erano entrati in pi  di mille soldati, armati fino ai denti, in quel paese, che veniva descritto come <<...abitato da bonaccioni, ma sedotti dai briganti!>>, nei dispacci e nei resoconti che i militari Francesi, in avanscoperta, agli ordini del colonnello Costanzo, avevano redatto per il Comando, di stanza a Cosenza, dopo i sopralluoghi effettuati qualche giorno prima.

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

due

Nell'anno del Signore 1806, le Calabrie tutte bruciavano.

Come una pira funebre, ardevano nuovamente i suoi borghi, ovunque; da nord a sud, era tutto un rogo, a causa di una nuova invasione: quella francese.

Napoleone Bonaparte, dopo aver sconfitto le truppe russo-austriache ad Austerlitz ed aver costretto l'Austria a firmare la pace di Presburgo, ritenne ghiotta l'occasione di impadronirsi anche del Regno di Napoli e di Sicilia, in quanto Ferdinando IV di Borbone, era rimasto isolato. I suoi alleati, l'Austria e la Russia, per l'appunto, erano stati battuti e l'Inghilterra sembrava troppo occupata a difendere il suo regno da un possibile attacco francese.

Dichiarando decaduto l'impero borbonico già alla fine del 1805, Napoleone decise, nel Febbraio dell'anno successivo, di occupare Napoli, spedendo nel sud d'Italia un corpo d'armata, comandato da suo fratello, Giuseppe Bonaparte, e dal Generale Massena.

Il re Ferdinando di Borbone, però, non aveva aspettato gli eventi; prima dell'arrivo dei Francesi, all'inizio di Gennaio, aveva deciso, infatti, di riparare a Palermo con tutta la corte, lasciando a Napoli quasi l'intero esercito agli ordini dei suoi due figli, Francesco e Leopoldo.

La marcia dei Francesi, però, risultò inarrestabile; dopo aver occupato Napoli, essi proseguirono la loro incontrollabile marcia verso sud. Un manipolo di soldati napoletani tentò un'ultima strenua difesa sul valico di Campotenese, ma venne sbaragliato facilmente; a quel punto, la Calabria, il 30 marzo 1806, dovette spalancare nuovamente le sue porte all'invasione straniera: era l'inizio del governo napoleonico in Calabria. Essa fu divisa in due province: la Calabria Citra, con capoluogo Cosenza e quella Ulteriore, facente capo amministrativamente a Catanzaro; le province, in poco tempo, vennero divise in distretti, i distretti ordinati in governi o circondari.

Non era, però, la prima volta che i Francesi varcavano il Pollino; la prima occupazione del suolo bruozio, avvenuta sette anni prima, nel 1799, era durata appena cinque mesi. Le truppe transalpine erano state spazzate via dall'Armata Sanfedista, i cui componenti, guidati dal Cardinale Ruffo, erano in massima parte contadini calabresi, sfiancati dalle incessanti vessazioni.

La storia tornò a ripetersi, anche nel 1806.

L'esercito francese, infatti, quantunque avesse trovato limitata resistenza nelle reali truppe napoletane, subì la vigorosa e massiccia opposizione della locale popolazione. Una guerriglia via via più violenta ed estesa, che costrinse i tiranni oppressori, ben presto, al ritiro ed assunse le sembianze di una vera e propria guerra civile; l'aristocrazia calabrese, infatti, che non aveva perso tempo e s'era schierata immediatamente al fianco dei nuovi conquistatori, trovandosi senza protezione alcuna, divenne oggetto di terribili rappresaglie da parte del popolo. Iniziarono i sequestri di persona, le rapine, i taglieggiamenti e le estorsioni a danno dei nobili e delle loro proprietà; dilagò il fenomeno dell'abigeato.

Gli invasori, però, riuscirono in poco tempo a riorganizzarsi e a sferrare un secondo e decisivo attacco, mediante cui rioccuparono, nell'Agosto dello stesso anno, tutta la zona. Conquistarono Lauria, ultimo baluardo lucano prima dei confini calabresi, facendo strage di civili e, senza ostacoli, giunsero a Castrovillari. Sottomisero, quindi, Cosenza e, subito dopo, tutta la regione, eccezion fatta per una piccola città costiera sul Tirreno, Amantea, i cui abitanti, mantenendo fede al nome che tanti anni prima i conquistatori arabi avevano affibbiato alla loro città: *Al Mantiah*, cioè "La Rocca", difesero il loro abitato come una fortezza.

La Calabria era in un tumulto generale.

In ogni dove, si respirava forte il desiderio di colpire il nemico, che aveva costretto il re a fuggire e che stava per imporre il nuovo giogo alla popolazione.

E fu talmente spietata e feroce la reazione dei locali nei confronti dei Francesi, che questi, per identificare quegli uomini così risoluti da opporsi strenuamente e con fierezza al loro progetto - nel tentativo di screditare la loro forza ed il loro

coraggio agli occhi dell'intera popolazione, ed isolarli dal tessuto sociale - cominciarono a definirli "ribelli", coniato per loro un lemma nuovo: "*brigandage*", da cui il termine *brigante*, che, ben presto, assunse il significato di prepotente, assassino, bandito.

Molti scontri si susseguirono, in quel lasso di tempo, tra i briganti calabresi, che nel frattempo avevano avuto il totale appoggio dall'intera popolazione, e le truppe Francesi; briganti di paesi vicini, guidando contadini inesperti alla guerra, ma esasperati da reiterate angherie, si coalizzarono, scontrandosi col nemico in più punti della regione. L'episodio più cruento, avvenne il 14 luglio 1806, in località Pianette di Rovito, nei pressi di Cosenza, durante il quale gli abitanti di S. Pietro in Guarano si distinsero per aggressività e cattiveria.

Fu a quel punto che lo Stato Maggiore dell'Esercito Francese, nella persona del Generale Massena, invece che a una sottomissione dei calabresi con la forza, pensò ad una risoluzione diversa del problema. Tentò un'attività mediatrice, invitando i briganti e i loro fiancheggiatori, a deporre le armi, con la pubblicazione di un indulto. Chiunque avesse aderito a tale appello, avrebbe potuto godere dell'amnistia, anche per gravi fatti commessi. Molti sampietresi, ritenendo opportuna l'istanza, aderirono all'invito; cessarono il loro esercizio di "fuorilegge" e si presentarono. Tanti altri, invece, giudicando più giusto continuare a sostenere la causa, ritennero la sollevazione popolare l'unica possibilità di ritorno alla libertà delle loro terre. Trovarono rifugio in clandestinità, nelle macchie intorno al paese, rimanendo fedeli al movimento, sotto gli ordini dell'ormai riconosciuto capobrigante sampietrese Francesco Perrieri.

Tanto orrende erano state le sue scorribande e tanta terrificante e funesta reputazione gli avevano ingigantito attorno le voci, diffuse di bocca in bocca, di paese in paese, da un capo all'altro dell'intero territorio, che in tutto l'altopiano della Sila il suo nome veniva pronunciato sottovoce e, addirittura, usato dalle madri come spauracchio per tenere buoni i bambini.

<<Addrue cc'eni 'nu Franzise, cc'eni Ciccu⁶ 'u capubrigante a ru scannare! Ovunque ci sia un francese, c'è Francesco il capobrigante ad ucciderlo!>>.

Questo era ciò che le credenze popolari riportavano.

Ma - si sa - non sempre le ciarle riferite, risultano affidabili e rispondenti, soprattutto se sono *de relato*, ovverosia per sentito dire.

Ancor di più diventano dubbie e imprecise, quando sono dettate dalla fame e dalla fantasia. I sogni, a quel punto, occupano un posto rilevante nel quotidiano, specie se sono tanto agognati e spingono a immaginare di diventare, un giorno, padroni della propria terra.

⁶ diminutivo di Francesco

tre

<<La morte è dolce a chi la vita è amara>>
Tommaso Campanella

L'autunno affrescava, con i suoi colori, i boschi circostanti, dove i platani maestosi, con il loro sviluppo eretto, sembravano colonne, edificate a protezione dietro le case, opulente nel loro cinabro infuocato.

La mattina dopo, il 5 ottobre 1806, il piccolo borgo bruciava ancora.

Aveva subito la reazione dura e rabbiosa dei Francesi, per quella che essi avevano ritenuto una provocazione.

I bagliori abbacinanti di luce rossastra, che per tutto il giorno, avevano continuato ad alzarsi verso i monti della Sila, arrivarono lontano. Furono scorti molte miglia più ad est e più a sud e contrastarono fortemente, durante le ore di luce, con i colori dei querceti e castagneti; trovarono riposo e conforto soltanto nelle tonalità cremisi di un crepuscolo ottobrino ruggente, nelle quali si confusero.

La notte, con i suoi drappi neri, avvolse tutt'intorno la fiamma di quella che, dalle alture circostanti, era sembrata una grande torcia, amplificandone i contorni.

E dire che i Francesi, riguardo al paese di S. Pietro in Guarano, si erano dovuti sconsolatamente ricredere; era stato, infatti, segnalato, nelle relazioni dei ricognitori, come un centro tranquillo, abitato da gente pacifica. Qualcuno, per rafforzare ed avvalorare questa tesi, aveva anche riportato gli aneddoti che, da sempre, circolavano nella Presila cosentina, secondo cui esso veniva identificato come *'u paise d'i ciuoti*.

Le popolazioni dei villaggi vicini erano solite chiamarlo così, a causa dell'indole dei suoi abitanti, troppo semplice e ingenua, per cui venivano spesso raggirati e fatti fessi, cioè *ciuoti*, ma soprattutto per la loro grande ospitalità, che li spingeva sempre ad offrire quel po' di cui disponevano all'ospite di turno, anche privandosene. Quelle dicerie erano

apparso tutt'altro che vere, avendo quel popolo reagito aspramente al loro arrivo.

I Francesi, accampati a Cosenza, reduci da diverse spedizioni nel circondario, avevano necessità di allestire un ospedale da campo per il numero elevato di feriti, conseguente ai tanti conflitti sostenuti contro i briganti. Erano forniti di tende, medicinali, strumenti di primo soccorso, ma mancavano di materassi, per cui il Generale Venier diede ordine di reperirli nei paesi vicini.

Si rivolse ai suoi graduati ed indicò, con una mano, uno dei piccoli agglomerati di case, che come tante tignole in una grossa trave di legno, riempivano le fiancate dei monti, che imponenti si ergevano di fronte al luogo, dove si erano acquartierati.

S. Pietro in Guarano, che come un palco sospeso, guarda la valle del Crati, dentro cui, distesa dolcemente, è Cosenza, sembrò fare proprio al caso loro.

<<Quattro, cinque miglia appena! Non ci vorrà molto...>> commentò il capitano.

Un plotone, composto da circa cento unità, mosse di primo mattino, il giorno dopo, il 3 ottobre 1806, verso le colline sovrastanti la città.

Il sole autunnale era ancora caldo, la salita, quantunque breve, risultò impegnativa; gli uomini ed i cavalli, che trainavano i carri, ebbero bisogno di alcune soste. Arrivarono in paese dopo circa un paio d'ore.

Un'immensa nuvola di polvere giallastra preannunciò il loro arrivo; i contadini, intenti a lavorare nei campi, in prossimità dell'abitato, guardarono, spaventati, con sospetto in quella direzione, senza capire all'inizio cosa fosse; realizzarono però immediatamente, quando essa si fece più vicina, lasciando intravedere il pericolo imminente. Corsero a perdiffiato in direzione del paese a dare l'allarme, creando angoscia e turbamento; ci fu un fuggi fuggi generale.

Cosa poteva cercare uno stuolo di soldati in un misero villaggio *de poverieddri*? La domanda faceva il giro delle

⁷ di poveracci

vineddre senza trovare risposta. L'unica idea, quella che tutti accomunava, era di mettersi in salvo, trovando un nascondiglio per evitare qualsiasi contatto.

La loro preoccupazione, legata ad un avvenimento verificatosi qualche giorno prima, era aumentata. Sembravano proprio in preda al panico

Meno di una settimana prima, infatti, terminata *'a fatiga*⁸ nei campi, molti di loro ritornando, avevano incrociato proprio davanti alle loro case, un piccolo drappello di Francesi, accompagnati dai notabili del paese.

Le rassicurazioni del Barone Capanna e dei suoi amici, che seguivano in codazzo gli ospiti transalpini, circa il motivo della visita di questi ultimi, non bastarono a tranquillizzare i sampietresi. I gentiluomini si sforzavano di far capire che i Francesi erano venuti in pace, garantivano sulla loro parola d'onore, e dicevano: <<...sono inoffensivi e vengono da amici... Sono qui in perlustrazione, alla ricerca di qualche oggetto, che necessita giù al Comando di Cosenza ed eventualmente sono pronti a barattare>>.

Ma l'aria non tardò a farsi pesante; il cielo ben presto si rigò dei colori della tempesta.

Le donne, infatti, riferendo ai loro mariti di aver subito dai militari non solo minacce, ma anche apprezzamenti, e pure pesanti, spinti fino a espliciti, lascivi tentativi d'approccio, iniziarono ad urlare; gli uomini, non volendo sentire ragioni, passarono alle vie di fatto, prima avvertendo loro di allontanarsi, poi minacciandoli di malo modo.

Ne scaturì un duro alterco; i vicoli si riempirono di gente, la situazione subito precipitò. Volarono spintoni; partirono intimidazioni e gestacci. I paesani sollevarono verso i soldati i loro arnesi da lavoro; i Francesi imbracciarono i fucili.

Il timido caporale francese, a capo del manipolo di soldati, provò a mediare, ma fu seppellito sotto una valanga di insulti ed irrisioni e fu costretto a scappare, assieme ai suoi. Soltanto l'intervento deciso del Barone, a protezione dei Francesi, fece sì che non succedesse l'irreparabile.

⁸ il lavoro

I sampietresi, avendo memoria di quell'avvenimento, temevano per le loro famiglie.

Le *putighe*⁹ in piazza chiusero immediatamente i battenti; i *turrieri*¹⁰, *ara Villa*¹¹, raccolsero la frutta, la verdura e le uova nelle ceste, dirigendosi speditamente verso i boschi, lontano dalle case; molte mamme urlarono il nome dei loro piccoli, qualcuna lanciò 'u *sinale*¹² sull'uscio, precipitandosi in strada, alla disperata ricerca dei figli, confusi nei loro giochi.

Circa un'ora dopo il plotone fece irruzione in paese.

La resistenza armata di pochi uomini fu superata facilmente al loro ingresso; due di loro, i capifamiglia Giuseppe Fiore e Giacomo Noce, vennero uccisi nel breve conflitto a fuoco che ne seguì. Gli altri insorti vennero allontanati, dopo essere stati disarmati e percossi.

Il capitano Deguisans arrivò tronfio in piazza; scese da cavallo, poggiò le mani sui fianchi e chiamò a sé senza indugio il tenente Blanchard, ordinando: <<Non vorrei sprecare troppo tempo. Cerchi di recuperare più materiale possibile. Per tornare giù ci vorrà un'ora, forse meno; sfruttiamo al meglio il tempo a disposizione, lavorando alacremente. Se sarà necessario, domattina ultimeremo l'operazione di recupero; credo, infatti, sia necessario ritornare in questo luogo triste e desolato, per completarla. Faccia sistemare i carri al centro della piazza; disponga i suoi uomini in piccole pattuglie di sette, otto elementi e le indirizzi in direzioni diverse, verso quelle strette stradine>> ed indicò il dedalo di viuzze che si snodava dalla piazza.

<<Vada!>> urlò.

<<Signorsì, signore. Provvedo prontamente>> rispose il sottoposto e battendo i tacchi, portò la mano alla fronte e gli voltò le spalle, muovendosi senza indugio.

⁹ i negozi

¹⁰ abitanti della *turra** (*casa colonica, ubicata spesso al centro di un grande appezzamento di terra fuori paese, abitata da contadini, braccianti, mezzadri, ecc., a parziale compenso delle loro prestazioni, a favore del proprietario, -'u patrune- del fondo, su cui la casa sorgeva. I "turrieri" avevano in concessione l'utilizzo di tutti i terreni del podere, per il lavoro agricolo ed il pascolo).

¹¹ Villa, uno dei rioni paesani

¹² il grembiule

Pochi minuti dopo, marcando un passo sostenuto, i drappelli scomparvero tra le case, mentre il comandante si fermò col suo aiutante.

Non ci volle molto perché i primi *saccuni*¹³, riempiti di paglia e foglie secche di granturco, cominciarono ad essere ammassati, vicino all'ingresso del Palazzo dei Capanna. Il Barone Ippolito, attirato dal frastuono e dal vociare che saliva dalla strada, timidamente s'affacciò al balcone centrale della sua lussuosa dimora.

Il capitano Deguisans, scorgendolo, lo salutò cordialmente in uno stentato italiano, invitandolo a scendere, ed egli, accompagnato da alcuni uomini della servitù, accettò di buon grado.

<<Sono il Barone Ippolito Capanna, capitano!>> disse, allungandogli la mano destra. <<A cosa dobbiamo quest'altra vostra visita?>> chiese, non senza imbarazzi.

<<Una normale, routinaria attività di controllo, Barone!>> rispose il francese con un saluto militare, ignorando il gesto cortese del nobile paesano. E sfilandosi con calma i guanti, aggiunse: <<Sappiamo che questa è terra infestata da briganti; non credo che le dispiaccia se siamo qui, anzi mi auguro che le farà piacere sapere che adesso potrà godere della nostra assistenza e che siamo qui a fornirle di sicuro maggiore sicurezza, vero?>> continuò con boria il capitano, che si guardò bene dal mettere al corrente il gentiluomo del reale intento della sua venuta.

Il Barone Ippolito tentava di spiegare, tra mille difficoltà linguistiche, che il vero problema legato ai briganti riguardava il territorio intorno, la boscaglia in cui questi vivevano, operando in completa clandestinità, non certo il paese.

<<L'unico effettivo, grande timore che nutriamo, noi facoltosi signori del luogo, è un possibile sequestro di persona, a scopo di riscatto, che possa riguardare le nostre persone o qualcuno dei nostri cari. Ne sono successi alcuni, negli ultimi tempi, ed altri ce ne saranno. Qualche nobile, purtroppo, non è più tornato.... Bisogna stare sempre all'erta, capitano! Questo

¹³ i miseri materassi di spessa e ruvida tela di sacco

può avvenire ovunque, ma solo negli spostamenti, durante i viaggi, in carrozza o a cavallo, non certo quando siamo nelle nostre case. Qui, siamo ben protetti: abbiamo molti uomini e molti fucili. Nessun delinquente, anche quello più incallito, si azzarderebbe a provarci. Dovrà fare i conti con le nostre pallottole, se qualcuno dovesse avvicinarsi. Comunque... siamo contenti che siate venuti a trovarci, ma vi consiglierei anche un giro nei dintorni...>> suggeriva preoccupato.

Il militare appariva poco interessato e capiva ancora meno del disagio che il Barone tentava di trasferirgli. Con lo sguardo verso la piazza, muovendo in continuazione la gamba destra, tradiva tutto il suo nervosismo. Seguiva le operazioni dei suoi uomini, sperando che questi facessero in fretta, ma soprattutto si chiedeva, esterrefatto tra sé, come il Barone non si accorgesse, e nulla gli chiedesse, di quelle strane manovre che i suoi uomini stavano svolgendo in paese, sotto i suoi occhi.

Il Barone Capanna, dal canto suo, era sceso a dare il benvenuto agli ospiti, con un unico obiettivo: dichiarare al francese la sua approvazione, la sua simpatia, tutta la sua soddisfazione per la loro discesa in Calabria e per essere riusciti, in men che non si dica, a destituire definitivamente i Borbone.

Del resto tutta la borghesia calabrese, a cui il Barone Capanna si onorava di appartenere, aveva palesato, senza indugio, i suoi sentimenti giacobini, sposando la causa francese. S'era affrettata a riconoscere il nuovo governo, soltanto perché questo aveva dichiarato di voler mantenere intatti i suoi privilegi. Gli aristocratici, esasperati dalle ricorrenti grassazioni, appoggiando i Francesi nella conquista del territorio, speravano di assicurare per sé e per le loro proprietà una maggiore sorveglianza, auspicando che, oltre che riuscire a sottomettere la popolazione ribelle, potessero definitivamente debellare la cancrena del brigantaggio.

Il nobile sampietrese s'intratteneva amabilmente con il capitano; continuava a gesticolare, infervorandosi nei suoi ragionamenti, col malcelato scopo di provare a chiedere e, se possibile, ricevere protezione, anche dietro lauto compenso.

Urla atroci, però, provenienti da *Zaddrarita*, l'antica *vineddra* paesana, lo distolsero prima e lo riportarono poi, con forza, nei suoi luoghi.

Una donna, aggrappata con entrambe le mani al suo umile materasso, veniva trascinata, brutalmente, verso la piazza da alcuni militari. Le suppliche pietose, le implorazioni che ella rivolgeva, in un vernacolo strettissimo, ai suoi vessatori erano strazianti, ma non potevano essere comprese da loro. Vennero, tuttavia, intese dal Barone, che, afferrando solo in quel momento, ciò che i Francesi erano in atto a realizzare nel suo paese, sulla sua gente, smise di colpo di parlare, si guardò in giro con fare circospetto e, con una scusa banale, salutò. Riuscì solo ad aggiungere: <<Vi lascio aperta l'ampia entrata del mio palazzo, se dovesse servirvi...>>, ritirandosi fulmineamente nella sua dimora.

Proprio in prossimità del palazzo, uno dei tre soldati, che appagato ritornava alla base col bottino e che, fino a quel momento, aveva cercato di allontanare la donna, minacciandola più volte col fucile, nel tentativo di farla desistere dal trattenere il suo pagliericcio, vibrò un violento calcio sul suo viso. La popolana stramazza al suolo e per un attimo smise i suoi lamenti.

Il francese, soddisfatto della soluzione trovata, con uno strappo energico, aiutato dagli altri commilitoni, tirò verso di sé il materasso, strappandolo alla presa della donna e lo trascinò verso la pila che andava a formarsi, vicino ai carri.

Un ghigno di compiacimento si stampò sul volto del capitano, che aveva osservato la scena e che sembrò molto apprezzare.

<<Bisogna sempre far capire chi comanda...>> sussurrò al tenente, che scoppiò in una fragorosa risata.

In quel momento, tra mille difficoltà, mettendosi prima in ginocchio e sorreggendosi poi al muro della casa vicina, traballando sulle ginocchia, la donna si alzò.

Con un occhio quasi completamente chiuso, a causa di un esteso ematoma, mentre un fiotto di sangue, sgorgando da un labbro lacero, le riempiva la bocca, urlò con quanto fiato le rimaneva in gola: <<Dove li faccio coricare i miei figli, stanotte?

Non abbiamo niente, come potete farci questo? Mio marito non l'avrebbe permesso, se fosse stato qui, vigliacchi! Avete picchiato i miei anziani genitori, avete terrorizzato i miei figli, avete umiliato la mia misera condizione. Cosa volete da noi? Perché ci fate questo, vili?

<<Per proteggervi!>> rispose infastidito, con protervia, il capitano. <<Siamo qui per proteggervi. In cambio soltanto di qualche oggetto, che ci serve giù al Comando, noi vi difendiamo dai briganti, donna... vi sembra poco?>> ribadì con un sogghigno.

<<Voi siete peggio...molto peggio. I briganti assaltano, combattono, a volte uccidono, ma distribuiscono tutto ciò che hanno, anche la roba da mangiare; sfamano i poveri rubando a quelli come voi, ai ricchi che ci impoveriscono, giorno per giorno. Voi ci prendete quel poco che possediamo, affermando che state facendo il nostro bene e che siete qui per regalarci la libertà...no, voi siete il male, la nostra croce; siete il morbo e l'afflizione, voi siete la nostra calamità, il nostro flagello, voi siete la nostra sciagura...dannati porci. 'Na malanova v'avissi de cogliere¹⁴! Che il Signore vi maledica...>> ansimò.

<<Taci, donnaccia! Non un'altra parola...>> urlò inviperito il capitano e, scagliandosi con impeto su di essa, la trapassò con la sua baionetta.

Non emise un grido, non pronunciò parola; la povera paesana si accasciò al suolo, senza un gemito.

<<Sono tutti luridi fiancheggiatori dei briganti, gli abitanti di questi luoghi...>> sentenziò il francese, mentre raggiungeva di nuovo l'entrata del Palazzo Capanna.

<<Facciamo in fretta o saremo costretti a farli fuori tutti, questi villani bastardi...l'uccisione di questa rozza pezzente credo, però, possa scoraggiare altri malintenzionati. Ritengo, infatti, non ci sia, per oggi, nessun altro disposto a molestarci, in paese...>> aggiunse il comandante.

<<Per lavorare meglio, quindi, lasciate tutta la vostra dotazione di armi e munizioni, qui nell'androne del Palazzo, che il Barone ci ha cortesemente concesso, e muovetevi. Voglio

¹⁴ Una disgrazia vi colpisca!

andare via da qui, prima possibile. Questo paese non mi piace!>> ordinò.

I soldati raccolsero in fasci i loro fucili nell'andito della residenza dei Baroni Capanna, si disfecero delle cartucchiere, accatastandole e, alla spicciolata, si dispersero nelle *vineddre*.

Un sacerdote comparve sulla scena.

Don Tommaso Belmonte, prete della locale parrocchia di S. Pietro Apostolo, richiamato da tutto quel trambusto, sbucò sul sagrato della chiesa.

Scese di corsa i gradini della scalinata, sollevando un lembo del suo abito talare; si avvicinò alla popolana agonizzante, incurante degli avvertimenti e degli ordini perentori che gli intimavano i soldati, nel tentativo di fermarlo.

Si chinò su di lei ed iniziò ad accarezzarle il viso; con un fazzoletto cercò di pulirle le ferite.

Il capitano Deguisans si appressò al curato, con fare minaccioso: <<Non v'immischiate in questa faccenda! Era una rivoltosa, amica dei briganti...per gente come lei, non ci può essere pietà... Rientrate rapidamente in chiesa; non intralciate il nostro lavoro...è un ordine, andate!>>.

Il sacerdote, non degnando nemmeno di un'occhiata il francese, non rispose; in silenzio recitava le sue preghiere, mentre lo sguardo della donna era diventato ormai di ghiaccio. Le passò dolcemente una mano sugli occhi, accostandole le palpebre, e disegnò con le dita una croce sulla fronte, poi alzò le braccia al cielo, con una supplica: <<Signore, abbi misericordia di lei!>>.

Un soldato, uno dei pochi rimasti in piazza, comprese l'ordine che, senza parlare, il capitano gli aveva rivolto con gli occhi e con un leggero movimento del capo, ed entrò in chiesa di soppiatto, montando la baionetta sulla canna del fucile. Temendo che il sacerdote avesse dato rifugio a qualcuno in chiesa, il comandante dispose che il militare verificasse.

Pochi minuti e questi uscì.

Non aveva con sé nessuno, ma orgoglioso mostrò al capitano il risultato delle sue ricerche: un fucile.

L'ufficiale strabuzzò gli occhi ed intimò ai suoi: <<Prendete quest'uomo e legatelo. Nonostante l'abito che

indossa, è anch'egli un ribelle. Non c'è da fidarsi di nessuno, in questi posti; ho fatto bene a far ispezionare la chiesa» disse soddisfatto.

Poi si rivolse al prete, con asprezza: «Siete un sovversivo ed un facinoroso, anche voi! Bell'esempio che date alla comunità, vergognatevi! Siamo qui per salvare dai briganti voi e i sudici cafoni di questo maledetto borgo e invece di apprezzare il nostro operato, voi ci osteggiate, fiancheggiando i malviventi».

«Perché mi dite ciò: non potete!» lo bloccò deciso il curato. «Ho convinto, stamattina, un uomo a lasciare quell'arma in chiesa, distogliendolo dall'idea di uccidere qualcuno di voi. Nessuno può dominare con la forza; forse con la crudeltà si può vincere, ma certo non si convince... io uso le parole. Con la parola di Dio, soltanto con essa, ho persuaso molti miei compaesani a non continuare sulla strada della violenza; voglio provare a fare con voi la stessa cosa... non fermatevi ad ascoltare il fruscio di un albero che cade, sentite invece il fragore di altri mille che crescono...».

«Bla, bla, bla...parlate, parlate. Sapete soltanto parlare...*Maudit, fils de chiienne!* La vostra impudenza mi offende. Siete un insolente, un bugiardo, un maledetto impostore! Non credo ad una sola sillaba di quel che dite. Voi siete uno di loro...».

Predispose un drappello di cinque uomini e diede ordine che venisse fucilato.

Una salva di colpi investì il prete, che, rifiutando anche di essere bendato, non aveva nemmeno provato a difendersi; sulle labbra aveva le ultime parole di un'orazione, mentre i suoi occhi, intenti a guardare in alto, diventavano due piccole fessure, che sembravano emanare un lampo accecante, che saliva in cielo, in cerca della Luce. Aveva sul viso stampata un'espressione dolce, quasi estatica, quando, come un sacco vuoto, si afflosciò. Riuscì soltanto a bisbigliare tra i denti: «Che il Signore vi perdoni!».

Sempre più nervoso il capitano, comandò ai militari rimasti al suo fianco: «Andate a cercare i vostri compagni d'armi. Quello che hanno reperito per oggi, va bene. Non voglio

aspettare un altro minuto in questo posto dimenticato. Voglio andare via subito. Non mi piace questo paese, non mi piace la sua gente... presto, muovetevi!>>.

I pochi soldati presenti in piazza, scomparvero, attratti come ferro da una calamita, nelle piccole stradine.

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati

quattro

Un vento gelido spazzava la piazza deserta.

Il capitano Deguisans, impaziente, guardava giù, dove il centro abitato si snodava nel groviglio di stretti vicoli; era in attesa dell'arrivo delle due compagnie, che tardavano a rientrare.

Due suoni acuti riecheggiarono nel vuoto, tra le case; rimbalzarono tra le pareti di quelle umili abitazioni e si dispersero subito, sospinti dalle folate di tramontana.

Sembravano zirli, i versi acuti caratteristici dei tordi, che in quei luoghi erano familiari ed il francese sembrò non insospettirsi.

Pochi minuti ed un altro sibilo pungente squarciò la piazza.

Il capitano, di scatto, si girò nella direzione, da cui sembrava provenire quel suono, come se questo lo avesse investito, quasi travolto.

La comparsa, a piccoli gruppi, dei soldati della sua compagnia, in fondo alla strada, però, servì a tranquillizzarlo e quasi s'infastidì con sé stesso per aver pensato a chissà cosa.

Mentre il tenente Blanchard, cercava di sveltire le operazioni di rientro, qualche militare faceva fatica a trascinare il bottino dell'ultima incursione in paese, alcuni grossi pagliericci.

<<Mi pare ci sia stata buona pesca in questo miserando mare, tenente?>> ironizzò il superiore, che guardava compiaciuto al numero consistente di materassi reperiti in poche ore.

<<La spedizione mi pare abbia prodotto proprio eccellenti risultati, signore...>> rispose il sottoposto che, con tono solenne, aggiunse: <<I nostri superiori saranno contenti...>>.

<<Mah! Forse lo saranno di più i nostri feriti, tenente Blanchard...>> rispose di rimando il capitano: <<...ché

finalmente avranno qualcosa di morbido su cui poter essere adagiati...>>.

<<E' vero, capitano! Ha ragione...Ho predisposto già di caricare i materassi sui carri. Pochi minuti e ci muoveremo...>>.

<<Bene! Sono contento di tornare al nostro Quartier Generale, giù a Cosenza...avevo immaginato, per oggi, una giornata meno faticosa. Questi cafoni l'hanno resa difficile; non avrei mai creduto che saremmo dovuti arrivare ad uccidere qualc...>>.

Il boato di un colpo di fucile gli strozzò le parole in bocca ed un militare alla sua destra stramazza stecchito.

Il tempo di realizzare e il capitano Deguisans, tentando di montare sul suo purosangue, che, per il fragore dello sparo, s'era imbizzarrito, strillò: <<Merde! All'armi, all'armi! Ci attaccano. Svelti, imbracciate i fucili...>>.

<<I briganti...questi sono i briganti...putain!>> gli fece da contraltare il tenente, che spingeva i soldati verso l'androne del Palazzo Capanna, per mettere mano alle armi.

Ma non ci fu il tempo.

Una valanga di uomini armati ed una gragnola di colpi s'abbatterono sulla brigata francese.....

Copyright © 2011, Aldo Mazza, tutti i diritti riservati